

SOMMARIO-ABSTRACT

S. GRYGIEL, *La cultura come potenza più grande di tutte le altre forze*

L'articolo è costituito dalla relazione tenuta dall'Autore al Simposio internazionale on-line "Towards the Future with John Paul II" (Cracovia-Roma-Budapest-Lisbona, 15-17 gennaio 2021). Egli parte dalla nozione di cultura come atto del coltivare l'umanità che esce dal suo stato di semplice materia, attraverso il vero, il bene ed il bello. La cultura moderna ha sostituito la nozione di verità con quella di *ratio* – la ragione calcolante –, così ha smesso di conoscere e amare. Avendo perso il principio, ha smesso anche di raggiungere il fine: rendere l'uomo umano. Questi, infatti, vive dell'arte di amare il bene e di conoscere la verità, realizzabili solo nella comunione delle persone, nel loro reciproco donarsi e nella memoria del passato e del futuro (matrimoni, famiglie, nazioni, Chiesa). La messa in discussione della famiglia, del matrimonio, della Chiesa, la crisi della politica, dei rapporti tra le nazioni è il sintomo di una cultura che ha abbandonato l'amore per il bene e la verità, riducendosi al binomio *cogito-volo*, applicato a tutti gli ambiti della vita. L'uomo deve ripartire dalla riscoperta dell'essere donato a se stesso dall'amore e nell'amore, l'etica è a servizio dell'uomo che scopre di non appartenere a se stesso, ma ad un altro, che può incontrare stando sotto la croce.

Abstract

The article consists of the report given by the author at the international online Symposium "Towards the Future with John Paul II" (Krakow-Rome-Budapest-Lisbon, January 15-17, 2021). He starts from the notion of culture as an act of cultivating humanity, which comes out of its state of simple matter, through truth, goodness and beauty. Modern culture has replaced the notion of truth with the one of ratio – the calculating reason –, thus it has stopped knowing and loving. Having thus lost the principle, it has also stopped reaching the end: to make man human. Man, in fact, lives on the art of loving goodness and knowing the truth, achievable only in the communion of persons, in their mutual self-giving and in the memory of the past and the future (marriages, families, nations, the Church). The questioning of family, of marriage, of the Church, the crisis of politics, of relations between nations are the symptoms of a culture that has abandoned the love for goodness and truth, reducing itself to the binomial cogito-volo, applied to all areas of life. Man must start again from the rediscovery of being given to himself by love and in love, ethics is at the service of the man who discovers that he does not belong to himself, but to another, whom he can meet by being under the cross.

P. KWIATKOWSKI, *La figura del sacerdote nell'insegnamento di San Giovanni Paolo II*

Attingendo alla testimonianza e all'insegnamento pontificio, l'articolo approfondisce il tema del sacerdozio nella visione di San Giovanni Paolo II. A partire dall'esperienza personale del sacerdote Karol Wojtyła, l'Autore cerca di presentare e argomentare un tratto caratteristico del Papa polacco, legato alla dimensione sponsale del sacramento dell'ordine. Tale approccio permette di scoprire quanto l'identità del presbitero sia legata al mistero nuziale di Cristo e della Chiesa. Lo sfondo biblico, la parola poetica, gli appunti personali e la predicazione di Wojtyła, ripresa successivamente nel magistero del Successore di Pietro, creano un quadro particolare e completo che non cessa di indicare un cammino della comunità ecclesiale nel mondo contemporaneo. Inoltre,

questa riflessione aiuta a comprendere quanto il Papa della famiglia abbia imparato dalle coppie e famiglie nelle quali riconosceva la presenza viva del Redentore dell'uomo e Sposo della Chiesa.

Abstract

Drawing on papal teaching and testimony, the article examines the issue of the priesthood according to Saint John Paul II. Beginning from the personal experience of Father Karol Wojtyła, the author attempts to present a characteristic feature of the teaching of the Polish Pope, linked to the spousal dimension of the sacrament of orders. This approach helps to discover how much the identity of the presbyter is related to the nuptial mystery of Christ and the Church. The biblical background, the poetic word, the personal notes and the preaching of Wojtyła, subsequently taken up in the magisterium of the Successor of Peter, create a particular and complete picture that indicates the journey of the ecclesial community in the contemporary world. Furthermore, this reflection helps to understand how much the "Pope of the family" has learned from couples and families in whom he recognized the living presence of the Redeemer of man and Spouse of the Church.

C. MARIANO, "Nacque il tuo nome da ciò che fissavi". *Un'introduzione alle opere letterarie di Karol Wojtyła*

Nelle opere letterarie di Karol Wojtyła emerge il carattere poliedrico e geniale della sua personalità. Lo studio propone un percorso diacronico attraverso la sua produzione letteraria (saggi sul teatro, poesie, drammi), mostrandone anche, secondo una prospettiva sincronica, i principali aspetti stilistici e tematici. Quella di Karol Wojtyła è una stilistica della "parola pura", di forte ispirazione biblica e incentrata sul Mistero di Cristo, Verbo Incarnato. Alla parola poetica e drammatica è affidata la missione di testimoniare la verità e la bellezza di Cristo, vero Dio e vero Uomo, solo nel quale si compiono la salvezza della storia umana nella sua totalità e quella di ogni singola persona umana.

Abstract

In Karol Wojtyła's literary works stands out the polyhedral and extraordinarily brilliant character of his personality. The present essay proposes a diachronic itinerary through his literary production (essays on theater, poems, dramas), showing also, with a synchronic perspective, the main stylistic and thematic aspects of his literary works. His poetics of the "pure word", strongly inspired by the Holy Scriptures, is centred on the Mystery of Christ, Word made flesh. The poetic and dramatic word is entrusted with the mission of bringing witness to the truth and the beauty of Christ, true God and true Man, the only Saviour of human history in its totality and of every single person.

L. SANTORSOLA, *Il principio di ogni discernimento è Dio. Le encicliche trinitarie di Giovanni Paolo II nella definizione della filosofia cristiana*

L'Autore in questo saggio approfondisce gli stimoli filosofici provenienti dall'insegnamento di san Giovanni Paolo II nelle encicliche trinitarie e mostra il valore della filosofia cristiana nella vita e missione della Chiesa e del credente. In particolare, esplicita il duplice cominciamento che la filosofia può avere, e che ha evidenziato soprattutto nella storia della filosofia moderna e contemporanea: l'essere/realtà o la ragione/conoscenza. Il primo risale biblicamente al principio della creazione/redenzione, il secondo al principio del peccato originale. L'uomo e la storia trovano

la loro piena dignità solo sviluppando il primo principio; seguendo il secondo, l'arroganza della ragione produrrà le ideologie del male che nel XX secolo hanno rappresentato la negazione assoluta della dignità dell'uomo. Cristo/Uomo, Padre/Amore, Spirito/Verità attestano la superiorità della persona sulle cose, della misericordia sul male e il primato della verità nel discernimento culturale e pastorale.

Abstract

In this essay, the author deeps the philosophical stimuli coming from the teaching of Saint John Paul II in the Trinitarian encyclicals and shows the value of Christian philosophy in the life and mission of the Church and of the believer. In particular, it makes explicit the double beginning that philosophy can have, and that it has highlighted above all especially in the history of modern and contemporary philosophy: being/reality or reason/knowledge. The first goes back biblically to the principle of creation/redemption, the second to the principle of original sin. Man and history find their full dignity only by developing the first principle; following the second, the arrogance of reason will produce the ideologies of evil that they represented in the twentieth century the absolute denial of human dignity. Christ/Man, Father/Love, Spirit/Truth attest to the superiority of the person over things, of mercy on evil and the primacy of truth in cultural and pastoral discernment.

R. DIGILIO, *Pedagogia ed etica dei diritti umani in Giovanni Paolo II*

L'articolo intende sinteticamente ripercorrere il pensiero di Papa Giovanni Paolo II sui diritti umani, tema tra i più insidiosi nel panorama mondiale, ma anche presupposto irrinunciabile per una pace più duratura. Attraverso una riflessione sull'antropologia wojtyliana, connotata da una ben riuscita sintesi tra fenomenologia e metafisica, si è approdati alla nozione di *praxis*, che nel pensiero del Papa polacco acquisisce una nuova, interessante e rischiarante luce. Una *praxis* che diviene atto umano e atto d'amore insieme e che promuove la crescita integrale dell'uomo. Da qui il profondo e inestricabile intreccio esistente tra pedagogia, etica e diritti umani e soprattutto il ruolo dell'educazione nella prospettiva di un più maturo umanesimo.

Abstract

The article intends briefly to retrace the thinking of Pope John Paul II on human rights. This is one of the most insidious issues on the world scene, but also an indispensable prerequisite for a more lasting peace.

Through a reflection on wojtylian anthropology, characterized by a successful synthesis between phenomenology and metaphysics, we arrived at the notion of praxis, which in the thought of the Polish Pope acquires a new, interesting and brightening light.

A praxis that becomes a human act and an act of love together, promoting the integral growth of man.

Here the deep and inextricable intertwining existing between pedagogy, ethics and human rights and above all the role of education in the perspective of a more mature humanism.

EDITORIALE

Cristo, l'unico orientamento dello spirito. Il secolo di Giovanni Paolo II

Quando l'uomo si interroga sul senso della vita, quando cerca una risposta ai grandi "perché" dell'esistenza passando per le esperienze che più di altre suscitano domande e rendono incalzante l'interrogazione da cui è sospinto ogni pensiero e azione, allora la sua ricerca imbocca la strada a doppia corsia della religione e della ragione, della fede e della filosofia. Le due corsie vanno nello stesso senso di marcia e le esperienze che maggiormente provocano l'interrogazione hanno una grande densità umana e una profonda valenza religiosa. Sono la nascita e la morte, la sofferenza e l'amore, il lavoro e la cultura, sono le esperienze che sostanziano l'esistenza dell'uomo sulla terra, ma che puntualmente lo pongono nell'orizzonte del cielo; sono il vivere qui e ora che non smette di desiderare un oltre vitale tanto quanto il respiro. Non c'è domanda umana che non sia filosofica e religiosa, perché ricerca dell'infinito e desiderio di senso, ricerca di un significato per vivere e di una direzione per orientarsi nei terreni più impervi dell'umano, quelli che confinano con il mistero, fiancheggiano l'abisso vertiginoso del male e innalzano alle vette più scoscese del bene. È questa l'avventura umana che invoca verità e agogna libertà, che è contenuta in una parola che oggi non sembra tanto frequentata, "trascendenza", e che rinvia ad un'altra ancor meno amata, "metafisica".

Eppure non c'è respiro umano che non spinga l'uomo oltre l'uomo, pensiero che non vada al di là dell'immediatamente dato, azione che non superi i confini del soggetto, sentimento che non cerchi una profondità da attraversare. Tutto nell'uomo sembra rinviare ad un oltre, a un non ancora, tutto ha un movimento trascendente nell'uomo, perché la vita si muove tra la verità e la libertà, tra il fisico e il metafisico. Nonostante questo, la cultura maggiormente in voga preferisce l'immanenza alla trascendenza, pensando così di tenersi stretta la terra rinunciando a guardare il cielo; preferisce il finito all'infinito, illudendosi così di evitare la fatica dell'interrogazione e sedare l'inquietudine; preferisce la materia allo spirito sperando di poter eludere le questioni scomode dell'esistenza. Ma l'esistenza stessa è scomoda perché non smette di interrogare, è inquieta perché non smette di cercare, desidera il cielo perché non smette di volere la terra. L'uomo è tutto questo e molto di più. La misura del suo essere va oltre ogni misura umana, è il segno più forte del suo non bastare a se stesso, del suo desiderio di Dio e del suo bisogno di salvezza.

La storia umana è un arazzo i cui risvolti segreti solo Dio conosce, è un fiume umano di pensieri e azioni, di sentimenti e di emozioni, nelle cui acque le coscienze si schiariscono e si intorbidiscono, le libertà trovano una navigazione a volte lenta a volte turbinosa, le intelligenze si incontrano e si confrontano in un permanente duello con la verità. In questo movimento il rischio dello spirito è di perdersi nelle profondità impenetrabili e dense oppure di essere trasportato dalla violenta e superficiale corrente.

Ma proprio questo movimento della vita testimonia che religione e filosofia, teologia e poesia sono l'unico orientamento dello spirito, ricerca di Dio e ricerca della verità. Perché l'uomo è naturalmente religioso e, come ha scritto san Giovanni Paolo II, «è naturalmente filosofo». In Cristo la speranza umana di Dio e della verità ha trovato il suo corso credibile, la libertà ha incontrato la sua sorgente nella verità e ha ricevuto la sua possibilità di compimento nell'amore, il senso della verità e di Dio si sono manifestati come bellezza che dà forma alla vita e creatività allo spirito. Questi i grandi temi che hanno animato la spiritualità e il pensiero, la ricerca e l'impegno di K. Wojtyła/Giovanni Paolo II nelle diverse stagioni della sua vita.

Nel centenario della sua nascita rivisitare i luoghi ideali della sua formazione, misurarsi nuovamente con la sua poesia e filosofia, rileggere i suoi scritti e la sua opera avendo davanti l'intera parabola della sua vita, ritornare a riflettere sul vasto Magistero con cui ha introdotto la

Chiesa e l'umanità nel terzo millennio del cristianesimo, non è un semplice e doveroso atto celebrativo ma un debito di riconoscenza che la generazione che lo ha conosciuto ha contratto verso Dio e verso il Pastore che lo ha rappresentato in terra in quei lunghi anni di pontificato. È anche un debito contratto con le nuove generazioni che non sono state testimoni diretti di una santità che ha dato nuovo impulso all'evangelizzazione del mondo contemporaneo e ha lasciato una grande eredità da cui possono venire nuovi fermenti spirituali, culturali e pastorali.

Il tempo che viviamo ci rende sempre più convinti che la forza del cristianesimo è data dal metodo con cui la fede si rapporta alla realtà, dal modo con cui abita la storia e dallo sguardo con cui abbraccia la vita. Tuttavia il confronto con una contemporaneità sempre più orientata verso un modello umano di pensiero e di vita alla ricerca di soluzioni tecniche con cui eludere le risposte di senso, mostra quanto il cristianesimo sia percepito come fattore di debolezza, incapace di stare a passo con l'evoluzione dei tempi, anzi come azione frenante del processo della storia. La lezione di Wojtyła/Giovanni Paolo II è una dimostrazione sul campo di come la fede sia in grado di orientare e incrementare un processo storico complesso, qual è quello contemporaneo, verso traguardi di civilizzazione mediante il recupero del senso umanistico della scienza e della tecnologia, della politica e dell'economia. La fede cristiana nella sua essenza pone Dio e l'uomo in un intrinseco rapporto, grazie al quale la centralità dell'Uno si compie attraverso la centralità dell'altro, e viceversa. È questo in fondo il significato profondo dell'Incarnazione. La condizione perché ci sia consapevolezza di questo è data dalla necessità che la fede, nel coltivare l'umano, non rinunci ad approfondire il suo nesso con il pensiero, che il Vangelo generi cultura e dia all'uno e all'altra la forma specifica che tiene insieme trascendenza e storia.

In questo numero non abbiamo la pretesa di estinguere il debito contratto, se non in minima parte, tuttavia lo facciamo con gioia, sapendo che nelle cose dello spirito, perché senza prezzo, l'uomo è sempre debitore insolvente. La testimonianza di Stanislaw Grygiel, discepolo e amico di san Giovanni Paolo II, affronta il senso della cultura nella vita e nel pensiero del Papa polacco. La diretta discendenza della cultura dall'uomo e da ciò che lo costituisce nella sua origine e nella sua destinazione, rintracciabile nella radice semantica comune di culto e cultura, fa sì che Vangelo e cultura si ritrovino accomunati dall'interesse per l'uomo e per tutto ciò che Dio ha piantato in lui, la verità, il bene e la bellezza, sin dalla sua stessa creazione. È l'umanità origine, contenuto e fine della cultura, non la ragione calcolatrice, come per una certa modernità che usa l'uomo come oggetto. L'umanità gravida di cultura è quella comunione della famiglia, della nazione, della Chiesa che custodisce le identità storiche e le apre al futuro. Convinzione del Pontefice, suffragata dalla storia del popolo polacco, è che la cultura è più potente di ogni forza fisica e che il futuro dell'umanità si costruisce sulla cultura dell'uomo.

All'uomo e alla cultura si aggiunge un altro carattere identitario del pensiero e della vita del Papa santo, e non poteva essere diversamente: la sua configurazione a Cristo nel sacerdozio. Ma con una specificazione teologica che contraddistingue la sua spiritualità sacerdotale, quella del Cristo Sposo. La sponsalità è per lui la nota della totale donazione con cui il sacerdote deve servire la Chiesa e l'uomo, analogamente alla sponsalità matrimoniale. Questo tratto, sviluppato da Przemysław Kwiatkowski, mostra come non solo la spiritualità di Wojtyła ispirasse la sua pastorale ma anche la pastorale, sia da sacerdote, che da Vescovo e infine da Successore di Pietro, grazie al suo impegno per il matrimonio e la famiglia, ispirasse ed entrasse a far parte della sua spiritualità.

Wojtyła ha ispirato la sua cultura all'uomo attingendo alla identità divina dell'Uomo ed ha approfondito la sua spiritualità guardando a Cristo Sacerdote. Nel sacerdote il ponte con la trascendenza l'ha costruito sui pilastri della preghiera e del ministero, nell'uomo sui pilastri della poesia e della filosofia. Cesare Mariano nel suo studio, seguendo il filo rosso che attraversa la vita e la produzione poetica e drammaturgica di Wojtyła, mostra il senso alto della parola, di ascendenza biblica, che, sia nella forma che nel contenuto, testimonia la potenza creatrice e creativa della verità che in Cristo Verbo eterno incarnato giunge da Dio all'uomo. Il suo antropocentrismo cristocentrico si snoda tra poesie e drammi che toccano i nodi più problematici dell'esistenza umana, illuminandoli con la verità rivelata, da cui l'esperienza umana di volta in

volta fa emergere significati sempre nuovi che arricchiscono e danno profondità alla coscienza umana.

Con lo sguardo del filosofo Wojtyła scruta la storia in cui la signoria di Cristo svela il mistero di Dio e il mistero dell'uomo. Nel mio saggio percorro le encicliche trinitarie alla ricerca dei contributi che esse offrono per una filosofia cristiana, sia come metodo di pensiero che come contenuto della dottrina su Dio, sull'uomo e sulla storia. Una dottrina teologica in cui Dio è tutto per l'uomo. Nel Redentore Giovanni Paolo II trova la sua passione e responsabilità per l'uomo, nel Padre misericordioso la difesa dell'assolutezza della dignità dell'uomo singolo e concreto, soprattutto se fragile e peccatore, nello Spirito l'affermazione più alta dello spirito personale dell'uomo. Da qui l'impronta che viene alla filosofia dalla fede, una filosofia pensata a misura dello spirito umano, cioè metafisica, che guarda all'integralità dell'essere umano e della realtà che ne condiziona lo sviluppo nella storia.

A coronamento di questo percorso di conoscenza, l'articolo di Rocco Digilio sviluppa il tema dei diritti umani nella riflessione di Giovanni Paolo II, il nesso che si dà tra pedagogia, etica e diritti umani. Questi, a partire dalla dignità di ogni singolo uomo, si estendono fino ad includere i diritti dei popoli e delle nazioni. Il bene dell'uomo e della famiglia dei popoli, soprattutto il bene che tutti garantisce, la pace, fiorisce sul terreno della tutela e del rispetto dei diritti umani, via obbligata per il vero e integrale sviluppo dell'umanità.

L'uomo, la cultura, il sacerdote, il teologo cui si uniscono il poeta e drammaturgo e il filosofo. L'unità delle molteplici dimensioni ed espressioni della sua personalità Wojtyła la trova nella fede, grazie alla quale ciascuna riassume in sé e dà un'impronta particolare a tutte le altre. Tutte sono in ciascuna e si muovono tra l'uomo e Dio, si muovono cioè in Cristo, che incarna il sogno di Dio e il vertice delle aspirazioni dell'uomo.

Leonardo Santorsola